

Mirko Moizi

# Romanico «riciclato» nei territori della Svizzera italiana

## Il caso della chiesa parrocchiale di Quinto

Tra le mura della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Quinto, costruita nel 1680-1681, si scovano incastonati alcuni elementi architettonici e scultorei di origine romanica, la cui nuova collocazione ha portato a una parziale «risemantizzazione» degli stessi.

Ogni epoca ha visto artisti e committenti confrontarsi con quanto realizzato dai loro predecessori: volontà di rinnovamento o problematiche di natura statica e conservativa portarono, secoli fa, alla distruzione di interi edifici e dei manufatti conservati al loro interno; particolari aspetti devozionali o necessità materiali ed economiche comportarono invece la sopravvivenza di elementi architettonici o di determinate opere d'arte, integrati tali e quali nelle nuove costruzioni o riposizionati in luoghi «altri» e, di conseguenza, riqualificati nella loro funzione e nel loro significato. Basti pensare agli *spolia* antichi ancora visibili in molte chiese costruite nel Medioevo oppure alla ricollocazione di opere medievali all'interno degli spazi di una nuova chiesa edificata sul luogo in cui si trovava la chiesa per la quale queste opere furono realizzate.

Su quest'ultimo aspetto, mi limito a citare due esempi delle nostre latitudini. Il primo è il reimpiego nel duomo di Como, costruito a partire dal 1396, dei due leoni stilofori romanici (fine XI - inizio XII sec.) che in origine inquadravano il protiro dell'antica Santa Maria Maggiore (fig. 2), ricollocati in controfacciata all'interno del nuovo edificio, ai lati del portale principale, e parzialmente rilavorati per essere adibiti ad acquasantiere:<sup>1</sup> la nuova collocazione dei leoni potrebbe essere stata suggerita proprio per mantenere un rapporto di continuità (perlomeno spaziale, pur con l'inversione tra esterno e interno) con quella che era la loro funzione originaria. Il secondo riguarda due capitelli romanici che oggi fungono da basi per altrettante colonne del portico della parrocchiale di Meride e tre dei cinque fusti monolitici dello stesso (fig. 3), probabilmente provenienti dal por-



**Fig. 1** Bassorilievi romanici reimpiegati nella muratura dell'abside tardo seicentesca. Quinto, chiesa dei Santi Pietro e Paolo (foto Ernesto Palmieri)

tico della chiesa medievale (databile al XII sec. o, al più tardi, all'inizio del XIII) e reimpiegati, rovesciati, nel portico riammodernato tra il 1852 e il 1857<sup>2</sup>: il rapporto di questi *spolia* romanici con la collocazione primitiva è più diretto rispetto a quello tra i leoni dell'antica cattedrale di Como e il nuovo duomo, soprattutto per quanto concerne le colonne, ma il capovolgimento dei due capitelli di Meride ha comportato *de facto*, anche in questo caso, uno scollamento tra i due manufatti e la loro funzione originaria.

### La chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo a Quinto

Sul tema del riuso nei territori dell'odierno Cantone Ticino, un caso-studio di particolare interesse è rappresentato dalla chiesa parrocchiale di Quinto, dedicata ai Santi Pietro e Paolo. La ricostruzione a cui fu sottoposta a fine XVII sec. ci permette infatti di osservare contemporaneamente quelli che potremmo definire tre diversi livelli di reimpiego di materiale medievale in un edificio costruito in Età moderna: parziale mantenimento della muratura precedente e integrazione della stessa nel perimetro del nuovo edificio; recupero pressoché totale dell'apparecchiatura muraria; riuso dell'apparato scultoreo figurativo della vecchia chiesa, spesso (ma non sempre) decontestualizzato e, di conseguenza, esposto ad un processo di «risemantizzazione».

Ma andiamo con ordine. Le più antiche testimonianze archeologiche riguardanti un primo piccolo edificio di culto sito nella medesima posizione occupata dall'attuale parrocchiale di Quinto risalgono all'VIII-IX sec. Dopo questo periodo, questo edificio fu allungato verso ovest, raddoppiato in larghezza verso nord (X-XI sec. circa) e dotato di una cripta a oratorio e di un presbiterio sopraelevato (XII sec.). La struttura della chiesa romanica (corpo longitudinale a due navate terminanti ognuna con un'abside semicircolare a livello sia del presbiterio sia della cripta) rimase pressoché invariata fino a fine Seicento, quando si decise di riedificare l'edificio.

A rivelarsi interessanti ai nostri scopi sono già i termini del contratto stipulato il 14 gennaio 1680 per la ricostruzione della parrocchiale, firmato da Antonio Rossalino, Giovanni Weber, Antonio Ferrari e Giovanni Ferrari da una parte e dai deputati della fabbrica dall'altra, perché mostrano quanto la committenza locale fosse orientata a conferire alla nuova chiesa un aspetto tutto sommato non così distante da quello dell'edificio romanico. Infatti, oltre alle precise indicazioni riguardanti la conformazione che avrebbe dovuto assumere, e



cioè abside poligonale sul modello della chiesa dei Santi Nazario e Celso di Airolo, due cappelle laterali anch'esse poligonali, due cappelle a baldacchino di fianco al presbiterio, etc., il contratto prevedeva che la chiesa di Quinto non venisse costruita con forme e dimensioni troppo diverse da quelle dell'edificio precedente e, soprattutto, che fosse edificata con blocchi lapidei il cui aspetto non doveva distaccarsi da quello dei conci dell'antica parrocchiale. Inoltre, nel caso ce ne fosse stato bisogno, i capimastri avrebbero potuto recuperare altri elementi della chiesa più antica, come le colonne che sostenevano le volte della cripta (che sarebbe quindi stata sacrificata), indicate nel contratto come adatte a reggere le volte delle due nuove cappelle a baldacchino<sup>3</sup>.

Gli elementi della vecchia chiesa che furono reimpiegati nella nuova costruzione furono però molti di più rispetto a quanto indicato nell'accordo del gennaio 1680. Non è chiaro cosa sia intercorso tra la stesura del contratto e l'inizio dei lavori, verosimilmente cominciati alla fine di marzo, ma nella nuova parrocchiale, la cui struttura esterna fu terminata verso la metà del 1681, furono integrati parte del muro dell'antica abside meridionale (cosa che comportò la modifica della forma esterna della nuova abside, non più poligonale come nel progetto iniziale, ma curvilinea), una piccola porzione dell'abside settentrionale (fig. 4), l'intero campanile (fig. 5), conci vari e alcune sculture figurative (vedi fig. 1).

### Sensibilità seicentesca per le vestigia medievali lombarde

Certo, la volontà di terminare rapidamente i lavori e gli aspetti più propriamente economici ebbero un peso non secondario nella scelta di



Fig.2 Leone stiloforo romanico adibito ad acquasantiera. Como, duomo (foto Gin Angri, archivio NodoLibri Como)

Fig.3 Colonna e capitello rovesciato romanici reimpiegati nel portico ottocentesco della chiesa di San Silvestro a Meride (foto Mirko Moizi)



**Fig. 5** La chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Quinto vista da sud-ovest. Si noti anche il punto di congiunzione tra l'abside meridionale dell'antica parrocchiale e l'abside tardo seicentesca (foto Ernesto Palmieri)



**Fig. 4** Porzione dell'abside settentrionale dell'antica parrocchiale. Quinto, chiesa dei Santi Pietro e Paolo (foto Mirko Moizi)

non ricostruire *ex novo* l'intera chiesa; ridurre però a motivazioni esclusivamente pratiche quanto accaduto a Quinto a fine Seicento sminuirebbe l'approccio mostrato dalla committenza, che fin da subito si era assicurata che i capimastri incaricati della ricostruzione lavorassero perseguendo una specie di "principio di continuità" tra l'edificio medievale e la nuova chiesa. Quanto contenuto nel contratto sottolinea chiaramente una particolare sensibilità da parte dei deputati locali nei confronti della storia (religiosa ma anche artistica) di Quinto, in un periodo in cui, nell'antica diocesi di Milano

– di cui Quinto faceva parte – si stava sviluppando sempre più, sulla scia di quanto avvenuto già a inizio secolo, una maggiore consapevolezza riguardo al proprio passato medievale. I termini indicati nel contratto riecheggiano infatti, benché in una dimensione più locale, l'accezione «operativa e concreta» – per dirla con le parole di Paola Barocchi – tipica dell'atteggiamento mostrato da Federico Borromeo, nei primi trent'anni del Seicento, verso le memorie storiche ed artistiche della Milano medievale<sup>4</sup> e la sua «consapevolezza critica nei confronti delle vestigia artistiche di quel medesimo passato»<sup>5</sup>. Un po' come se le opere antiche, i frammenti del Medioevo, avessero iniziato in quel periodo ad essere visti sempre più come testimonianze di un processo storico. Non a caso, come illustrato da Barbara Agosti, i *monumenta* medievali venivano allora sottoposti «a un rinnovato vaglio critico e (...) diventavano passibili di un giudizio propriamente storico artistico».<sup>6</sup> Questo si tradusse in un'attenta riflessione sull'impatto e sulle conseguenze degli interventi di restauro e portarono, negli stessi anni e pure nei decenni successivi, ad una più ampia riconsiderazione della tradizione medievale non legata solo agli aspetti più propriamente devozionali.

In effetti, l'approccio quasi filologico mostrato dal cardinal Borromeo in occasione dei restauri condotti alla basilica di Sant'Ambrogio all'inizio degli anni Trenta del XVII sec., quando chiese all'architetto incaricato dei lavori di attenersi all'impianto romanico dell'edificio e di far sostituire alcuni capitelli e peducci romanici del quadriportico con sculture che imitassero lo stile degli originali<sup>7</sup>, non sembra così lontano da quanto richiesto dai deputati di Quinto al Rossalino, al Weber e ai due fratelli Ferrari e – soprattutto – da quanto poi effettivamente messo in pratica. D'altronde, non va dimenticato che è a partire da questi stessi decenni che si assiste, nel contesto del più importante cantiere della diocesi di Milano, a un radicale cambiamento di indirizzo in relazione all'aspetto che avrebbe dovuto assumere la facciata del Duomo. La nomina di Carlo Buzzi ad architetto della Fabbrica (1638) comportò infatti l'abbandono delle soluzioni "alla romana" presentate negli anni precedenti in favore di scelte orientate verso un chiaro rimando alle cattedrali medievali/gotiche, secondo idee che, nel terzo quarto del Seicento, contraddistinsero pure i progetti di Francesco Castelli e di un anonimo padre gesuita<sup>8</sup>.

Come ben spiegato da Laura Cavazzini, «il clima di attenzione per la storia e per l'arte del Medioevo lombardo coltivato dall'arcivescovo



6



8



7

**Fig. 6** Archetti romanici reinseriti nel fianco settentrionale. Quinto, chiesa dei Santi Pietro e Paolo (foto Mirko Moizi)

**Fig. 7** Finestra absidale tardo seicentesca con cornice romanica di reimpiego. Quinto, chiesa dei Santi Pietro e Paolo (foto Ernesto Palmieri)

**Fig. 8** Quattro archetti romanici riutilizzati nella facciata della parrocchiale di Quinto (foto Ernesto Palmieri)

Borromeo fu evidentemente in grado di suscitare una nuova sensibilità per il passato recente anche in una parte dei suoi concittadini<sup>9</sup>, tanto da farci pensare che questa linea di pensiero sia perdurata anche nei decenni successivi e che, quindi, il reinserimento del materiale lapideo della vecchia parrocchiale di Quinto nella struttura muraria esterna della nuova costruzione fosse probabilmente finalizzato a conferire a questa proprio un aspetto “neoromanico” *sui generis*. Ed è partendo da questa interpretazione che possiamo comprendere meglio il reimpiego non solo di quasi tutta l'apparecchiatura muraria della chiesa medievale – con anche un riuso all'esterno di conci precedentemente collocati all'interno, come possiamo dedurre da alcuni lacerti di affresco – ma anche il riposizionamento di alcuni elementi scultorei (in gran parte del XII sec.) provenienti dall'antica cripta e in parte da altri luoghi non sempre ben individuabili.

### Riutilizzo e «risemantizzazione»

In riferimento a quest'ultimo aspetto, non è purtroppo possibile determinare per ogni caso le precise motivazioni che spinsero committenza o capimastri a inserire determinate sculture in determinati punti della chiesa, tanto che la loro collocazione può apparire talvolta casuale (fig. 6).

Tuttavia, l'intenzionale scelta di riutilizzare frammenti di cornici del XII sec. come cornice di gronda della nuova abside e come incorniciatura delle finestre della stessa (fig. 7), così come il ponderato inserimento in facciata di quattro archetti all'interno dei quali fu incisa la data 1681 (fig. 8) o la collocazione sull'abside di una protome umana e di un “telamone” (vedi fig. 1) con lo sguardo rivolto verso la strada che i parrocchiani dovevano seguire per recarsi alla chiesa, quasi a voler dar loro il benvenuto, fanno intuire che, in molti casi, il riposizionamento fu programmato e, probabilmente, calibrato su quello che era il significato veicolato e veicolabile dalla scultura stessa. È il caso di un capitello con ornati vegetali inserito – sul fianco meridionale – a livello del terreno (fig. 9), messo lì quasi a voler creare una specie di nesso tra il fogliame scolpito in bassorilievo e l'erba del suolo. Ma è il caso anche della presenza, poco sopra il portale principale, di un capitello raffigurante una lepre braccata da quelli che Giorgio Mollisi mi fa notare essere un orso (o un lupo) e un cocodrillo (fig. 10) e di una cornice di imposta su cui sono scolpiti un serpente a tre teste e due protomi umane (fig. 11), la cui nuova collocazione può aver trovato senso solo nel significato intrinseco di questi soggetti. Infatti, benché la lepre fosse ai tempi anche simbolo di lussuria a causa della sua



**Fig. 9** Porzione del fianco meridionale con un archetto e un capitello di reimpiego. Quinto, chiesa dei Santi Pietro e Paolo (foto Ernesto Palmieri)

prolificità, in questo caso, riconducendo la lepre alle sue caratteristiche di debolezza, paura e fragilità, va interpretata come virtù cristiana, «come simbolo di fiducia totale e assoluta nel Signore»<sup>10</sup>; a maggior ragione vista la sua attuale collocazione sopra il portale di entrata, oltre il quale chiunque poteva trovare la protezione sperata. Allo stesso modo, anche il messaggio contenuto nel riposizionamento del bassorilievo con il serpente a tre teste che, con due di esse, attacca due volti umani dovrebbe essere letto in chiave salvifica, perché, come scritto nel Salmo 91 (13-15), chi camminerà sull'aspide invocando Dio sarà – qui entrando in

**Fig. 10** Capitello romanico inserito nella facciata della parrocchiale di Quinto (foto Ernesto Palmieri)



**Fig. 11** Cornice di imposta romanica riutilizzata nella facciata della parrocchiale di Quinto (foto Ernesto Palmieri)



chiesa – liberato e glorificato. Il mancato riutilizzo di alcuni capitelli oggi conservati nel vano del campanile è una dimostrazione di quanto si sta dicendo: non tutti gli elementi decorativi/figurativi della vecchia chiesa potevano essere reimpiegati, perché dipendeva dal significato che avrebbero potuto assumere con il cambio di collocazione.

Per contro, le motivazioni dietro alla collocazione di altri pezzi di reimpiego rimangono più criptiche: ad esempio, se si può solamente intuire che il posizionamento nella parte inferiore dell'abside di un bassorilievo raffigurante un drago e un leone in lotta fosse una specie di monito rivolto ai parrocchiani che accedevano alla chiesa, non è chiaro il motivo per il quale si decise di giustapporre – sempre nella zona absidale – un archetto a un leone accovacciato, inserendo nell'archetto un tondino con un fiorone (vedi fig. 1).

Ad ogni modo, pur con tutte le incognite del caso, il particolare approccio mostrato nel tardo Seicento in occasione della ricostruzione della parrocchiale di Quinto si presenta come un ulteriore tassello utile alla comprensione dell'articolato rapporto che, nell'ambito del "riciclo" delle opere d'arte e di architettura medievali in Età moderna, definiva allora la costante tensione tra preesistenze e novità. ●

## Note

1 O. Zastrow, *Scultura carolingia e romanica nel Comasco*, Como 1981, pp. 30-31.

2 M. Moizi, D. Mondini, *Da chiesa di castello a parrocchiale. Le vicende architettoniche della chiesa di San Silvestro a Meride*, in *Meride: la chiesa di San Silvestro e il Museo Arte Sacra*, a cura di G. Mollisi, M. Moizi, «Arte e Cultura», VI (2021), 21, pp. 26-52.

3 L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi*, I, Como 1937, doc. 42, pp. 74-78. Per le notizie storiche sulla chiesa e per l'analisi critica delle fasi architettoniche e delle sculture (compresi alcuni loro spostamenti) rimando ai testi indicati nella Bibliografia.

4 P. Barocchi, *Prefazione*, in B. Agosti, *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento. Federico Borromeo e il Medioevo artistico tra Roma e Milano*, Milano 1996, p. 8.

5 L. Cavazzini, *Fortuna del Medioevo visconteo nella Milano degli Asburgo e di Federico Borromeo, tra memoria storica e rinnovata devozionalità*, in *Reimpiego, rilavorazione, rifunzionalizzazione: la "lunga vita" della scultura medievale nei cantieri di Età moderna*, a cura di L. Cavazzini, C. Di Fabio, P. Vitolo, «Mélanges de l'École française de Rome», (2021), 133-1 (<https://doi.org/10.4000/mefrm.8517>, consultato il 27 febbraio 2022).

6 B. Agosti, *Collezionismo*, cit., p. 64.

7 M.L. Gatti Perer, *La basilica di S. Ambrogio: continuità di una tradizione*, in *La basilica di S. Ambrogio: il tempio ininterrotto*, a cura di M.L. Gatti Perer, Milano 1995, pp.85 e ss.

8 M. Moizi, *Progetti, controprogetti e concorsi per la facciata del Duomo di Milano dal XVI al XIX secolo*, in *Quale Gotico per Milano? I materiali della giuria per il concorso della facciata del Duomo (1886-1888)*, a cura di C. Mazzarelli, M. Moizi, A. Windholz, Mendrisio, in corso di stampa.

9 L. Cavazzini, *Fortuna*, cit.

10 L. Frigerio, *Bestiario medievale. Animali simbolici nell'arte cristiana*, Milano 2014, pp.122-124.

## Bibliografia

R. Cardani Vergani, *La fase medievale. Gli scavi archeologici degli anni Settanta: una sintesi*, in *Quinto: la chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo*, a cura di G. Mollisi, M. Moizi, «Arte e Cultura», VI (2021), 22, pp.16-26.

A. Jelmini, *Spunti per un'indagine storico-artistica del Comune di Quinto*, in *Il Comune di Quinto. Storia di un Comune alpino sulla via delle genti*, Quinto 2005, pp.41-70.

S. Lomartire, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Quinto. Ricerche sull'architettura e la scultura delle fasi medievali*, in *Quinto: la chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo*, a cura di G. Mollisi, M. Moizi, «Arte e Cultura», VI (2021), 22, pp.28-74.

M. Moizi, *Preesistenze, rifacimenti e restauri. L'architettura della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Quinto dal tardo Seicento al XX secolo*, in *ivi*, pp.76-96.

## L'autore

Mirko Moizi. Università della Svizzera italiana – Istituto di Storia e teoria dell'arte e dell'architettura. Laureato in Storia e critica dell'arte all'Università degli Studi di Milano, ha conseguito il Dottorato di ricerca all'Accademia di architettura di Mendrisio – Università della Svizzera italiana.  
Contatto: [mirko.moizi@usi.ch](mailto:mirko.moizi@usi.ch)

## Keywords

Riutilizzo, Quinto, Scultura, Romanico, Risemantizzazione

## Zusammenfassung

### «Recyclte» Romanik in der italienischen Schweiz

Die Pfarrkirche St. Peter und Paul in Quinto ist ein anschauliches Beispiel für die Wiederverwendung von architektonischen und bildhauerischen Elementen romanischen Ursprungs in einem Gebäude der Neuzeit. In den Aussenmauern der heutigen Kirche, die Ende des 17. Jahrhunderts wieder aufgebaut wurde, sind die Überreste der beiden alten Apsiden der mittelalterlichen Pfarrkirche und ihres Glockenturms sowie die kleinen Bögen, Gesimse und Kapitelle zu sehen, die ursprünglich die Krypta und andere nicht näher bezeichnete Teile der früheren Kirche schmückten. Der Beitrag analysiert den kulturellen Kontext und die möglichen Gründe, die lokale Würdenträger dazu veranlassten, dafür zu sorgen, dass die mit dem Wiederaufbau beauftragten Baumeister die Kontinuität zwischen dem mittelalterlichen Gebäude und der neuen Kirche verdeutlichten. Die Beziehung zur Vergangenheit von Quinto – nicht nur der religiösen – wird durch die Neupositionierung und konsequente «Resemantisierung» eines Teils des mittelalterlichen Skulpturenmaterials deutlich.

## Résumé

### L'art roman « recyclé » en Suisse italienne

L'église paroissiale Saint-Pierre et Saint-Paul de Quinto est un exemple éloquent de réutilisation d'éléments architecturaux et sculpturaux d'origine romane dans un bâtiment de l'époque moderne. Dans les murs extérieurs de l'église actuelle, reconstruite à la fin du XVII<sup>e</sup> siècle, on peut voir les vestiges des deux anciennes absides de l'église paroissiale médiévale et de son clocher, ainsi que les petits arcs, les corniches et les chapiteaux qui ornaient à l'origine la crypte et d'autres parties non spécifiées de l'ancienne église. L'article analyse le contexte culturel et les raisons possibles qui ont poussé les dignitaires locaux à veiller à ce que les maîtres d'œuvre chargés de la reconstruction mettent en évidence la continuité entre l'édifice médiéval et la nouvelle église. Le rapport au passé de Quinto – et pas seulement au passé religieux – est mis en évidence par le repositionnement et la « resémantisation » conséquente d'une partie du matériel sculptural médiéval.



## MENSCHEN, TIERE, GÖTTERWESEN

Textile Schätze aus dem Alten Peru 1. 5. – 13.11.2022 täglich 14.00 – 17.30 Uhr

## ABEGG-STIFTUNG

3132 Riggisberg  
Telefon 031 808 12 01  
[www.abegg-stiftung.ch](http://www.abegg-stiftung.ch)